

Allocuzione del

**Presidente della Confederazione,
onorevole Pascal Couchepin,
Capo del [Dipartimento federale dell'interno](#)**

Gli organizzatori della giornata del malato hanno scelto quest'anno il tema delle cure palliative. Essi desiderano che si rifletta sulle questioni alle quali tutti noi siamo confrontati quando la nostra vita volge verso la fine. Come possiamo assicurare un accompagnamento alle persone colpite da malattie dolorose e garantire loro una morte dignitosa? Questo tema mi ricorda il testo che un alto dignitario religioso ha scritto a pochi giorni dalla morte, dopo una lunga e dolorosa malattia. Lo cito a memoria: "Durante la mia vita ho spesso parlato della sofferenza e del suo senso. Adesso che l'ho vissuta in prima persona, voglio dire ai miei collaboratori: non parlatene invano ...".

Su un tema simile nessuno è in grado di prendere la parola al posto di chi soffre. Eppure, quelli come me, ormai non più giovanissimi, già hanno seguito gli ultimi giorni di vita di persone vicine. È sempre un'esperienza dolorosa, ma spesso tranquillizzante. La nostra società, e questo è un suo grande vanto, è consapevole dell'importanza di assistere con una presenza attenta e con gli strumenti tecnici della medicina le donne e gli uomini negli ultimi giorni della loro vita. Le cure palliative esistono, vanno utilizzate e sviluppate, non per rimuovere l'esperienza della morte, che è parte integrante della natura umana, ma per renderla più sopportabile.

In occasione di questa giornata del malato dobbiamo prenderci il tempo per riflettere sul nostro modo di intendere gli ultimi giorni dell'esistenza, su quello che noi ci aspettiamo dalla società, ma anche su quello che possiamo fare per aiutare i malati terminali, in modo rispettoso, evitando di imporre loro il nostro punto di vista su cosa significhi dignità negli ultimi giorni di vita. Il mio pensiero e ringraziamento va a tutti coloro che professionalmente si assumono giorno dopo giorno responsabilità nell'assistenza degli esseri umani alla fine della propria esistenza. Il loro è un compito difficile, ma che rende la nostra civiltà autenticamente umana.

Dicevano gli antichi Greci: "Non dite di un uomo che è stato felice prima che sia morto." Possa questo pensiero spronarci a non rinunciare mai a condurre una vita dignitosa e umana e ad aiutare gli altri a realizzare fino alla fine il proprio cammino di vita.